

VITTORIO BASSETTI

NUOVI DOCUMENTI SULL'ABBAZIA FORLIMPOPOLESE
DI SAN RUFILLO

Il 16 maggio dell'anno 1964 Forlimpopoli ha vissuto un importante momento storico-religioso, cioè la solenne traslazione del corpo di San Rufillo dalla città di Forlì che l'aveva tenuto in "esilio" per diversi secoli.

Ricorrendo quest'anno il cinquantenario dell'avvenimento, mi è parso doveroso dar conto nella rivista di nuovi documenti che gettano luce sia su aspetti religiosi che economici dell'abbazia.

1. *Presenza dell'abbazia di San Rufillo nel territorio di Pesaro*

Per rendersi conto del contesto in cui si è mantenuta per alcuni secoli una presenza abbaziale forlimpopolese nel territorio pesarese occorre prendere le mosse da un documento del 28 aprile 998. Si tratta di un privilegio concesso dal papa Gregorio all'arcivescovo di Ravenna Gerberto, cui è confermato anche il *castrum qui vocatur Granariolo* posto nel comitato di Pesaro; si specifica che il primo beneficiario della donazione è stato l'arcivescovo Giovanni ¹.

¹ R. BENERICETTI, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile*, III (aa. 976-999), Bologna 2002, p. 213.

Ora, è proprio nelle vicinanze del predetto *castrum* che entra in scena il monastero di San Rufillo, come ci è documentato da una pergamena del 1 febbraio 1144 e da documenti successivi, di cui nel seguito si forniscono gli elementi più significativi ².

1.1. 1144 febbraio 1. Nella chiesa di San Savino del territorio pesarese alcune persone chiedono in enfiteusi a Ugo, abate di San Rufillo, la terza parte di un oliveto sito nel territorio di Pesaro *in curte Florencie* nel fondo chiamato *Serra*, che confina: dal primo lato con beni della Chiesa ravennate, dal secondo con beni del monastero ravennate di Sant'Apollinare in Classe, dal terzo con beni della Chiesa pesarese.

L'atto è rogato dal notaio Erardo ³.

1.2. 1192 dicembre 5. Alcune persone del pesarese chiedono in affitto a Benedetto, abate di San Rufillo, la metà di una selva posseduta dal monastero nella corte del *castrum* di Granarola nel fondo chiamato *Fossa Bovaria*, che confina con la via pubblica e coi beni della chiesa di San Savino.

L'atto è rogato in territorio di Pesaro dal notaio Giovanni da Monte Peloso ⁴.

1.3. Fine secolo XII. L'abate del monastero di San Rufillo concede in enfiteusi a un certo Giacomo un oliveto posto in territorio di Pesaro nella corte *castrum* (*Florentie?*) nel fondo *Campanarie*.

L'atto è rogato dal notaio Giovanni da Monte Peloso.

² Preziosi sono i registi di pergamene elaborati dal compianto amico e storico meldolese don Giacomo Zaccaria, da me pubblicati qualche tempo fa: vd. *Regesti documentali di don G. Zaccaria conservati nell'Archivio di Stato di Forlì*, «FDS», III (1992), pp. 20-22. Interessante è pure la pubblicazione delle due pergamene più antiche da parte di E. MONACI in *Archivio paleografico italiano*, I (1882), nn. 30, 49.

³ Dal documento siamo informati che nella corte dell'attuale Fiorenzuola di Focara nel fondo *Serra* e aree circostanti si trovano beni del monastero di San Rufillo, di enti religiosi ravennati e pesaresi; tali beni non possono essere che quelli interessati dalle donazioni papali agli arcivescovi di Ravenna e da questi donati poi in parte ai predetti enti. Lo storico M. VECCHIAZZANI (*Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, Rimini 1647, Parte I, p. 126) fornisce in merito una notizia attendibile: «Moise Vercellese nel visitare il sepolchro del glorioso S. Rufillo gli donò tre tornature di terra vignata nella corte di Granarolo castello di Pesaro con altri beni, le chiese di S. Savino e di S. Cassiano». Una chiesa di San Cassiano (di struttura moderna) è tuttora esistente poco fuori il castello di Granarola, mentre di quella dedicata a San Savino non vi è più traccia.

⁴ Il documento ci dice che beni del monastero di San Rufillo si trovano anche nei dintorni del *castrum* di Granarola.

1.4. 1224 febbraio 11. Matteo, abate del monastero di San Rufillo, concede in enfiteusi a Ugolino Merlino un appezzamento di vigna e selva e un altro di terra posti nel fondo *Varasino*, territorio di Pesaro, pieve di San Cristoforo e curia di Fiorenzuola.

L'atto è rogato a Forlimpopoli nel chiostro di San Rufillo dal notaio *Bencevenne* della Chiesa ravennate; fra i testi sono presenti i preti Brando e Rainerio.

1.5. 1225 novembre 7. Matteo, abate del monastero di San Rufillo, concede in enfiteusi a Gilio e Giovanni del fu Andrea due parti di un oliveto posto nel comitato di Pesaro, nella corte di Fiorenzuola e nel luogo chiamato *Serra*.

L'atto è rogato dal notaio Bianco; fra i testi è presente Guglielmo dei Berardini, arciprete della pieve di San Cristoforo.

1.6. 1238 aprile 12. Giovanni, monaco del monastero di San Rufillo, concede in enfiteusi al prete *Zunta*, rettore della chiesa di San Cassiano, terra posta nella corte del *castrum* di Granarola nella valle di San Cassiano.

L'atto è rogato dal notaio Pietro da Montelauro, notaio di Fiorenzuola; fra i testi è presente Andrea di Mantolo, arciprete della pieve di San Cristoforo.

1.7. 1238 giugno 20. Per dirimere una controversia, sorta tra il vescovo di Pesaro Bartolomeo e il monastero di San Rufillo, la Sede Apostolica designa il vescovo Manzino e il preposto della cattedrale Bernardo, entrambi della diocesi cesenate; il vescovo pesarese aveva scomunicato il rettore Rainerio della chiesa di San Savino su cui aveva giurisdizione spirituale il monastero forlimpopolese.

Nella sentenza il predetto rettore e i parrocchiani vengono assolti dalla scomunica, mentre il vescovo Bartolomeo viene interdetto perché contumace e ribelle alle precedenti ammonizioni.

L'atto è rogato nel palazzo vescovile di Cesena dal notaio Mainetto.

1.8. 1239 maggio 14. In presenza dell'abate di San Rufillo, ma in assenza del vescovo di Pesaro, vengono riconosciuti al monastero forlimpopolese diritti su vari beni posseduti nel territorio pesarese.

L'atto è rogato nella canonica cesenate dal notaio Mainetto.

Quando ha avuto fine la presenza del monastero di San Rufillo nel Pesarese? Allo stato attuale delle ricerche non è possibile rispondere a questa domanda in modo esaustivo; si può solo dire che le chiese di San Cassiano e San Savino sono registrate colla sola indicazione del censo annuo da versare all'abbazia - rispettivamente tre salme di spelta e una libbra di cera nuova - nel *Liber censuum* abbaziale, le cui trascrizioni hanno avuto inizio nel 1421 ⁵.

2. *L'abbazia di San Rufillo e il toponimo la Fornace*

Il toponimo è tuttora vivo, localizzato poco fuori Forlimpopoli verso oriente ed è in relazione ovviamente con la presenza di fornaci attive in passato nella zona.

Ma è possibile conoscere qualche notizia su tali fornaci? Attive in quella località perché ivi, a mio avviso, scorreva in età romana il torrente Ausa che, provenendo dai pressi di via Marconi, interessava l'area del podere Sabbioncello e della località *La Fornace*, per arrivare poi in prossimità del passaggio a livello ferroviario (via delle Anfore) e proseguire verso San Leonardo; lungo quel percorso erano attive fornaci romane (per anfore e mattoni) e si è pure rinvenuto uno sbarramento del torrente realizzato sicuramente in età medievale ⁶.

Fatta questa premessa, passo ad esaminare i documenti - un atto integrale e alcuni regesti di notai forlimpopolesi - che gettano luce sull'attività laterizia, sui proprietari e sugli affittuari.

⁵ G. ZACCARIA, *Libro dei censi*, Forlimpopoli 1984, p. 4.

⁶ Vd. T. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*, a c. dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI, Forlimpopoli 1972, pp. 53-64. Circa lo sbarramento fatto con blocchi di spungone reimpiegati, ritenevo in passato che si trattasse di una chiusa per condurre acqua ad un mulino (vd. V. BASSETTI, *Forlimpopoli medievale: radiografia di una città*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione (1380-1980)*, Forlimpopoli 1983, p. 34). Ora, però, sono più propenso a ritenere che l'opera fosse finalizzata alla canalizzazione di acqua verso la città a beneficio delle fosse urbiche e di opifici idraulici (mulini e altro).

2.1. 1486 giugno 30. Affitto di terra dell'abbazia di San Rufillo

Tommaso del fu Bartolomeo *de Nomagliis* da Forlì, fattore e procuratore di Tommaso *de Astis* da Forlì perpetuo commendatario dell'abbazia di San Rufillo nonché vescovo di Forlì, affitta per 5 anni a mastro *Ticiano* del fu Francesco da Treviso abitante a Forlimpopoli un appezzamento di terra aratoria (tornature 5 e pertiche 5) sita in territorio forlimpopolese nel fondo detto *la Fornaxe* presso l'Ausa, le fosse comunali, il fossato per il quale è condotta acqua che esce poi fuori Forlimpopoli, i beni abbaziali.

Clausole contrattuali:

- Ogni anno, nel mese di agosto dopo Santa Maria, mastro *Ticiano* dovrà versare soldi 4 di bolognini per tornatura.
- Se mastro *Ticiano* darà vita nelle terre a qualche piantagione, potrà solo raccoglierne i frutti non oltre la festività di Ognissanti del 5° anno.
- Se mastro *Ticiano* vorrà costruire una casa d'abitazione, alla fine del contratto dovrà venderla al procuratore ad un prezzo concordato tra le parti.
- Se mastro *Ticiano* vorrà mettere a coltura i terreni incolti adibiti in passato a cave di argilla, sarà esentato da pagamenti per 2 anni, ma poi sarà soggetto ad un canone di affitto concordato tra le parti.
- Per tutta la durata del contratto il procuratore potrà solo consentire che la fornace funzioni per le necessità del Comune di Forlimpopoli o del Signore; mastro *Ticiano* avrà la facoltà di subaffittare la fornace a persona di sua scelta, ma in tal caso dovrà essere versato al procuratore un canone di affitto supplementare in ragione di lire 5 per ogni cotta della fornace.
- Mastro *Ticiano* potrà costruire a proprie spese una fornace nelle terre abbaziali, ma dopo la prima cotta dovrà versare un canone d'affitto in ragione di soldi 50 per ogni cotta; inoltre la fornace non potrà superare un quantitativo totale di 25.000 laterizi.

L'atto è rogato a Forlimpopoli nelle case dell'abbazia di San Rufillo confinanti con la chiesa abbaziale e con le mura comunali.

Sono presenti come testi don Cristoforo del fu Biagio *de Paolis*, rettore della chiesa dei SS. Sisto e Michele *de Tesello* del comitato di Cesena, don Andrea del fu Giorgio *de Incoronatis* e Giovannino del fu Matteo.

(ASFo, *Rogiti* di Girolamo figlio di Masio *de Rosiis*, II, c. 75r).

2.2. 1529. Presenza di più fornaci dell'abbazia.

Atto rogato fuori Forlimpopoli nel Sindacato di San Rufillo, presso le fornaci della chiesa di San Rufillo site entro i beni di detta chiesa da tutti i lati, in prossimità dell'Ausa e della fossa comunale.

(ASFo, *Rogiti* di Pietro Maria Biondi, II, c. 192r).

2.3. 1530. Presenza di una casa abbaziale nei pressi della fornace.

Atto rogato fuori della città di Forlimpopoli nella casa dell'abbazia sita presso le fornaci e i beni abbaziali.

(ASFo, *Rogiti* di Pietro Maria Biondi, II, c. 259v).

2.4. 1533. Presenza di fornaci del Comune. Si fa riferimento a un atto di locazione, rogato dal notaio ser Antonio Berti, per 3 anni a ser Francesco del fu ser Giovanni Antonio Buschi di una fornace detta volgarmente *fornaxotto* per mattoni, sita nel Sindacato di San Rufillo fuori della cinta muraria di Forlimpopoli, presso la via, la fossa e le fornaci comunali.

(ASFo, *Rogiti* di Lando Golfarelli, II, c. 273v).

3. *L'antica confraternita del SS.mo Sacramento o del Corpo di Cristo*

A partire dal secolo XVI sono documentate come attive nella chiesa abbaziale di San Rufillo alcune confraternite laicali che gravitano sui vari altari della chiesa; dalla documentazione archivistica ancora esistente si può notare che la "primogenitura" spetta alla confraternita suindicata, di cui vengono nel seguito elencati i dati più significativi.

3.1. 1508. In un elenco di debitori di una spezieria figura mastro Giacomo Busco *per la Compagnia del Corpo di Cristo*.

(ASFo, *Rogiti* di Giovanni de Uxolinis, II, c. 56v).

3.2. 1511 maggio 27. Nel testamento di Paolino del fu Paolino *de Alegris* da Forlimpopoli figura un lascito *ecclesie construende S.ti Iohannis Baptiste*⁷ *sive Societati fraterne Corporis Cristi*.

⁷ Trattasi della ricostruzione della chiesa di via Ghinozzi, un tempo annessa al convento delle monache di San Giovanni Battista.

L'atto è rogato a Forlimpopoli nel Sindacato di San Rufillo *iuxta bona Tonii de Marisiis, viam Communis, fossatum discurentem*.

(ASFo, *Rogiti* di Giovanni Antonio *de Rosis*, II).

3.3. 1517 marzo 24. Nel testamento di Giovanni del fu Giacomo *de Salimbenis* da Forlimpopoli figura un lascito *ecclesie S.ti Iohannis construende pro Fraternitate Corporis Christi*.

(ASFo, *Rogiti* di Giovanni Antonio *de Rosis*, II).

3.4. 1519. Giacomo del fu Matteo *Campane*, quale priore della confraternita del Corpo di Cristo, riceve una somma in virtù di un lascito testamentario.

L'atto è rogato sotto il portico della casa degli eredi di Lodovico *de Spagnolis* nel Sindacato di San Rufillo presso la via e la casa del notaio.

(ASFo, *Rogiti* di Francesco *de Rosis*, II, c. 114r).

3.5. 1531. *Blondus* del fu Francesco *de Blondis* da Forlimpopoli, uno dei priori della Società del Corpo di Cristo - vi è pure la volontà di Giovanni Battista altrimenti detto il fabbrino *de Gusantis* suo socio - confessa di ricevere lire 25 bolognesi.

L'atto è rogato in casa di Maddalena vedova di Giovanni Battista, altrimenti detto Levesino *de Lanceptis* da Forlimpopoli, nel Sindacato di San Savino presso la via, *fossam Communis*, Domenico *de Gallis*.

(ASFo, *Rogiti* di Pietro Maria *Rainaldini de Blondis*, III, c. 53r).

3.6. 1595 giugno 4. Il Capitolo Vaticano, commendatario dell'abbazia di San Rufillo, aggrega la confraternita forlimpopolese alla omonima arciconfraternita eretta nella basilica di San Pietro in Roma.

(*Collezione privata*).

3.7. 1664. La confraternita gravita sulla cappella di S.ta Lucia - ricavata entro il vano del campanile - che custodisce nel tabernacolo il SS.mo Sacramento ⁸.

(APSRF, *Visita pastorale 1664*, c. 278r).

⁸ Don Matteo Ricci istituisce per testamento - l'atto è rogato il 15 maggio 1708 dal notaio forlimpopolese Zaccaria Bellenghi - la cappella del SS.mo Sacramento, ove si raccoglie anche la confraternita (APSRF, *Visita pastorale 1717*, c. 9r).

3.8. 1755 febbraio 20. Il nobile dottore e priore della confraternita Nicolò Mazzolini fa la permuta di un appezzamento di terra societaria poco redditizia, *aratoria et olmata* sita nel territorio di Forlimpopoli, cura di San Pietro e fondo *il Meladello*, con altra di maggior quantità e valore sita in *Villa Coriani* di proprietà di Domenico Righini. Si rendono attivi i periti Giovanni Lolli e Pietro Amici, come pure in veste di agrimensore il notaio rogatario dell'atto Gaetano Poggi.

Risultato delle stime e misure effettuate:

- Appezzamento della confraternita: tornature 1, pertiche 8, piedi 4 e once 6 (*fig. 1*); al valore di scudi 65 per tornatura si arriva a scudi 119, baiocchi 92 e denari 6.

- Appezzamento del Righini: tornature 2, pertiche 4, piedi 2 e once 1; al valore di scudi 50 per tornatura si arriva a scudi 121 e baiocchi 5.

La maggiorazione a vantaggio della confraternita è pertanto di scudi 1, baiocchi 12 e denari 6.

(APSRF, *Spiritualia*, xxviii, cc. 27r-28r).

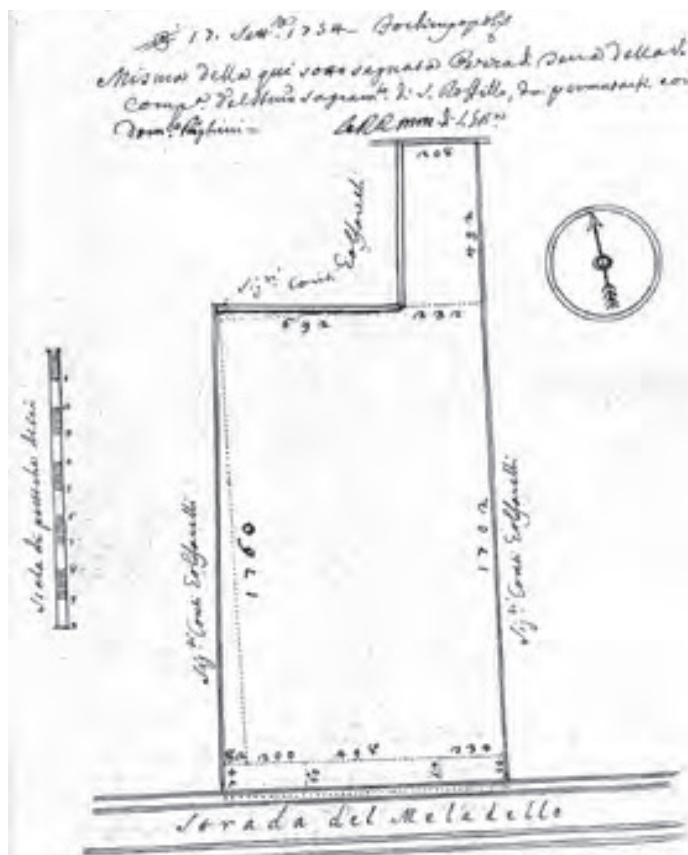


Fig.1. L'appezzamento di terra della confraternita nel Melatello

3.9. 1764. Dagli atti della visita pastorale apprendiamo le seguenti notizie sulla confraternita:

- Ricopre la carica di priore Domenico Ricci, che tiene in cassa scudi 9, baiocchi 61 e denari 9; inoltre presso di sé frumento (staia 11 e provende 10) e fava (provende 8).
- I crediti diversi ammontano a scudi 40, baiocchi 21 e denari 1.

Possiede la Compagnia:

- Capitali di censi in somma di scudi 115.
- Terreni in più pezzi (tornature 9, pertiche 8 e once 3) di valore in circa scudi 662, baiocchi 1.
- Una casa dentro Forlimpopoli valutata in circa scudi 200.
- Un camerino di valore circa scudi 25.
- Una sepoltura nella chiesa di San Roffillo dalla quale ritrae baiocchi 20 per ogni cadavere.
- Una parte della campana grossa di San Roffillo da cui ricava baiocchi 20 ogni volta che vien suonata per un defonto.

Deve la V. Compagnia sudetta far soddisfare ogni anno in perpetuo gl'obblighi infrascritti:

- Messe 6, compresa la cantata, per l'anima di Lucrezia Battelli, come da testamento rogato da Francesco Maria Bandi li 17 aprile 1650.
- Messe 15 in suffragio dell'anima di Marco Minghini per testamento rogato dal sudetto Bandi il dì 6 novembre 1651.
- Altre messe 8 per l'anima del sudetto Minghini come dall'indicato testamento.
- La festa di San Mattia con 6 messe, compresa la cantata, per l'anima di Matteo Bonavita, come da testamento rogato parimenti dal mentovato Francesco Maria Bandi li 31 gennaio 1656.
- Messe 4 per l'anima di Evangelista Montanari, come da testamento rogato per gl'atti di Benedetto Bandi li 30 marzo 1692.
- Altre messe 4 per l'anima di Domenica Montanari moglie del sudetto Evangelista.

(APSRF, *Visita pastorale 1764-1765*, c. 9r/v).

4. *Precisazioni sulla chiesa di S.ta Maria Lauretana*

La chiesa della Madonna di Loreto (nota comunemente come “chiesa del cimitero”), sorta nell’area di giurisdizione spirituale dell’abbazia di San Rufillo, è stata oggetto di ricerche relativamente recenti basate solo su documentazione archivistica del Comune di Forlimpopoli⁹. Poiché sono stati del tutto ignorati importanti documenti dell’archivio parrocchiale di San Rufillo, sono stato spinto a intervenire col presente contributo per alcune precisazioni, sia sull’originaria celletta, sia sull’edificio sacro che attualmente vediamo.

4.1. *I primordi della chiesetta*

Originariamente (ante 1613) nei pressi del sito sul quale sorge la chiesa della Madonna di Loreto si trovava una celletta fatiscente dedicata a San Pellegrino, nel cui interno si poteva ammirare una tabella dipinta raffigurante la Madonna di Loreto.

Essendo l’immagine della Madonna molto venerata dalla popolazione, la celletta venne sottoposta ad un sommario restauro a spese del Comune, ma fu solo per iniziativa di don Sante Bandi che si addivenne alla costruzione di una sia pur modesta chiesa.

Nel 1616 il canonico vaticano Luigi Rinalducci, unitamente a don Sante Bandi coadiutore del vicario abbaziale, visitò il sacello di S.ta Maria detto di San Pellegrino¹⁰. Ma Don Sante anelava ad erigere la chiesa e si impegnò a fondo - era l’anno 1617 - per vedere realizzata la costruzione del sacro edificio in sostituzione della celletta, tanto che si prodigò con donazioni di beni immobili e suppellettile liturgica¹¹.

Beni immobili:

- 6 tornature di terra in territorio bertinorese, *in guardia S.te Crucis*, presso il torrente Bevano.

- 4 tornature di terra in territorio bertinorese, *in guardia S.ti Martini de Brazzano*, presso i beni della cappella di S.ta Lucia presente nella stessa chiesa di Bracciano.

⁹ P. PINTUS, *Ecclesia S. Mariae Lauretanae*, Bertinoro, GE.GRAF., 1996.

¹⁰ APSRF, *Visita pastorale 1616*, c. 32r. Da notare che in quel tempo l’abbazia di San Rufillo, con tutte le sue pertinenze, era soggetta alla commenda del Capitolo dei canonici di San Pietro in Roma.

¹¹ Ivi, *Spiritualia*, XII, cc. 11r - 12r.

- 2 tornature, 2 pertiche e 5 piedi di terra in territorio forlimpopolese, nel fondo *Deviolae*¹² presso il torrente Ausa, i beni dei Maldini e quelli del Capitolo della cattedrale di Bertinoro.

Suppellettile liturgica:

Tre pianete nove et moderne et finite tutte con sue stole e manipoli di trina e franze d'oro, la prima di damasco bianco, la seconda di damasco pavonazzo, la terza di raso verde.

Un camiscio pur novo et abundante di tela renza assai con suo amitto e cordone.

Un calice novo con la coppa d'argento e sua patena dorata.

Due borse di damasco con sue trine e roggi di seta, una bianca e rossa e l'altra verde e pavonazza con doi corporali e sue palle sottile, uno lavorato e l'altro semplice.

Quattro coperte da calice nove, una bianca di tela d'argento, la seconda di seta verde et altri colori, la terza pur di seta pavonazza a opera, la quarta di seta negra pur a opera.

Un messale novo con le coperte di corame rosso alquanto indorato con suoi belli segnacoli di seta rossa et oro con un cussino di pelle da una parte dorato in campo rosso, dall'altra inargentato.

La cassa con sua chiave per ripore ditti parati.

La chiesa, come semplice beneficio ecclesiastico, veniva dedicata alla Beata Maria Vergine di Loreto; doveva essere riservata in giuspatronato al nipote di don Sante, Pietro *de Bandis* e familiari; i rettori *pro tempore* avrebbero dovuto celebrare ogni sabato della settimana per tutto l'anno e anche in tutte le festività della Beata Maria Vergine.

Nel 1626 don Sante Bandi visitò l'oratorio o chiesa della Beata Maria Vergine di Loreto, sita fuori e presso le mura della città di Forlimpopoli, *de novo* eretta dallo stesso don Sante Bandi; la costruzione del sacro edificio attendeva peraltro di essere al più presto completata, ma nella successiva visita del 1629 l'oratorio non risultava ancora ultimato¹³.

Nel 1638 il canonico vaticano Bartolomeo Piccinini visitò la chiesa di S.ta Maria di Loreto *noviter* costruita per volontà del vicario don Sante Bandi; il visitatore chiese di erigere un altare con pittura *martyris S.ti Peregrini*, dal cui oratorio distrutto fu trasferita nella nuova chiesa

¹² Nei pressi dell'attuale via Marconi.

¹³ APSRF, *Visita pastorale 1626*, cc. 97r, 114v.

l'immagine della Beata Vergine ¹⁴. Questa visita è oltremodo importante perché ci informa sull'identità di San Pellegrino, a cui era dedicata la celletta: non si tratta quindi di San Pellegrino Laziosi forlivese, ma di un martire romano dei primi tempi del Cristianesimo.

4.2. *Disposizioni testamentarie di don Sante Bandi*

Il 29 luglio 1642 don Sante *de Bandis*, in veste di vicario generale di San Rufillo, dettò il testamento esprimendo le sue ultime volontà:

- Essere sepolto nella chiesa di S.ta Maria Lauretana nell'arca in costruzione davanti al sepolcro della famiglia *de Bandis*.

- Presenza al suo funerale dei preti dell'abbazia di San Rufillo e dei Carmelitani di Forlimpopoli.

- Lascito alla chiesa Lauretana di una casa con logge, solaio - la terra contigua fu venduta dal capitano Giovanni Battista Chiarucci - mobili e suppellettili; la casa, costruita da don Sante, era sita esternamente alle mura di Forlimpopoli nei pressi della chiesa Lauretana.

- Obbligo per il rettore *pro tempore* di celebrare in perpetuo 2 messe ogni settimana ¹⁵.

4.3. *Descrizioni e interventi successivi sulla chiesetta*

Nella visita del 1647 il canonico vaticano Giovanbattista Spada evidenziò che la chiesa era di forma ottagonale ¹⁶.

Nel 1658 il visitatore (non specificato) chiese di costruire il portico sul fronte verso Forlì ¹⁷.

Nel 1664 fu la volta dei canonici vaticani Sigismondo Spada e Ottavio Santacroce, che visitarono la chiesa fornendoci notizie interessanti.

Risultava costruito il portico anteriore; sul fronte erano visibili le insegne del Capitolo vaticano; nel mezzo della chiesa si ergeva la cupola, esternamente ricoperta di lamine plumbee.

Internamente si apriva una cappellina (sacello) contenente l'altare

¹⁴ Ivi, *Visita pastorale 1638*, c. 163r.

¹⁵ Ivi, *Spiritualia*, XII, cc. 1r - 2v.

¹⁶ Ivi, *Visita pastorale 1647*, c. 216r.

¹⁷ Ivi, *Visita pastorale 1658*, c. 276r.

con prospetto ligneo, ornato a finto marmo, su cui spiccava una tabella con l'immagine su carta della SS.ma Vergine Lauretana; ai lati dell'altare si trovavano due pitture su tela che rappresentavano San Michele Arcangelo e San Pietro in Vincoli.

Ai lati della porta maggiore si aprivano due porticciole che tramite scale a chiocciola consentivano di salire all'ambulacro superiore ove si trovavano finestre lignee munite di catenacci; in tale ambulacro talvolta si erano rifugiati dei contumaci.

La chiesa, di giuspatronato della famiglia Bandi, era retta da don Bando Michele Bandi - suo aiutante era don Montio Monti - che aveva l'obbligo di celebrare almeno una volta alla settimana.

I visitatori chiesero di porre in essere un libro su cui annotare le messe celebrate e il nome del defunto per il quale si celebrava; imposero inoltre che la chiesa cessasse di essere nascondiglio di malviventi ¹⁸.

Nel 1717 visitò la chiesa il vescovo del Montefeltro Fiorenzo Martorelli, che lasciò le seguenti annotazioni. Nell'unico altare esistente vi era l'onere di celebrare 3 messe alla settimana; peraltro dal luglio 1716 non risultavano celebrate, per cui il visitatore impose di mettere sotto sequestro tutti i frutti della chiesa, goduti da Giuliano Bandi, al fine di far celebrare le messe da altri sacerdoti. Circa la suppellettile sacra, ordinò di dotare la cappella di una pianeta di colore bianco e di far dorare la patena ¹⁹.

Nel 1745 intervenne come visitatore il canonico vaticano Nicolò Saverio Santamaria. Questi appurò che non era più in vita una confraternita di laici sotto il titolo della Immacolata Concezione - documentata nel 1684 come aggregata a quella di San Lorenzo in Damaso di Roma - e incaricò pertanto il rettore don Francesco Maria Bandi di ripristinarla ²⁰.

Nel 1764 fu visitatore il vicario generale abbaziale e canonico vaticano Guido Righi. La chiesa, retta dal canonico Francesco Maria

¹⁸ Ivi, *Visita pastorale 1664*, c. 281r. Internamente la chiesa conferma tuttora la forma della cupola originaria, essendo ancora visibili gli 8 costoloni che si elevano sul perimetro ottagonale; si può pensare che la cupola forlimpopolese dovesse essere vista come una miniatura di quella grandiosa di San Pietro in Vaticano a Roma. Circa l'ambulacro, i più anziani ricorderanno certamente che è stato un provvidenziale rifugio per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi durante la II guerra mondiale.

¹⁹ Ivi, *Visita pastorale 1717*, c. 24r.

²⁰ Ivi, *Visita pastorale 1745*, c. 13r. Da L. VALBONESI, *Notizie storiche della confraternita della buona morte e dell'ospedale già dei pellegrini in Forlimpopoli*, Bertinoro 1858, p. 41, si apprende che la confraternita era stata eretta nel 1621 dal vicario Bandi.

Bandi, aveva ancora un solo altare. Vennero citate due iscrizioni, di cui una sul fronte: SANCTES BANDUS VICARIUS GENERALIS CONSTRUXIT ANNO DOMINI 1621 HOC TEMPLUM JURISPATRONATUS SUAE FAMILIAE B. M. V. LAURETANAE DICATUM e l'altra sul pavimento: SEPULCHRUM FAMILIAE PETRI DE BANDIS J. U. DOCTORIS POMPILIEN. ²¹.

Nel 1776 la visita venne effettuata dal canonico vaticano Alessandro Mattei *ex ducibus Iovii*. Furono impartiti i seguenti ordini: restaurare e imbiancare la volta sopra l'altare; dipingere l'altare ligneo di colore marmoreo e ricoprirlo di tela; comprare un nuovo calice entro 6 mesi. Poiché nella parte superiore della chiesa trovava posto una piccola biblioteca, si doveva fare un controllo diligente affinché nessuno osasse asportare libri, sotto pena di 3 scudi da assegnare alla pia opera dei signori Bandi ²².

Nel 1790 l'ultima visita - prima della svolta napoleonica e del susseguente ruolo di "chiesa del cimitero" - fu fatta dal canonico vaticano Bernardino Ridolfi, che segnalò la presenza dell'altare di San Filippo Neri eretto a cura e spese del canonico forlimpopolese Leone Sendi; circa l'ambiente superiore in cui era sita la piccola biblioteca, il visitatore ordinò di porre nelle finestre vetri o tele cerate; inoltre citò 3 stemmi posti nella parete esterna - il primo del Capitolo Vaticano, il secondo della famiglia Bandi e il terzo di una famiglia incerta - come pure l'iscrizione:

ECCLESIA S. M. LAURET. IUSPATR. FAMILIAE DE BANDIS 1621 ²³.

²¹ Ivi, *Visita pastorale 1764*, c. 42v.

²² Ivi, *Visita pastorale 1776*, c. 21v.

²³ Ivi, *Visita pastorale 1790*, cc. 39-40.